



La signora Anar Gul intervistata mentre siede accanto al corpo di suo nipote, ucciso nella sparatoria a Kandahar

→ **In Parlamento** si sentono, per la prima volta tra i deputati, slogan come: «A morte l'America»

→ **I talebani** promettono vendetta contro i «selvaggi invasori» per la strage di Kandahar

A Kabul la misura è colma «Un giudice afghano per il militare assassino»

Grida anti-Usa in Parlamento a Kabul, dove si chiede un processo pubblico in Afghanistan per la strage del villaggio di Alkozai, a sud di Kandahar. I talebani sfruttano l'occasione con proclami di vendetta.

GABRIEL BERTINETTO

gbertinnetto@unita.it

Gli afghani non ne possono più. La strage di civili compiuta da un soldato americano in un villaggio vici-

no a Camp Belambay, a sudovest di Kandahar, spezza il ciclo di crimini o errori, seguiti da vibranti condanne e scuse, prima che un nuovo massacro o un nuovo oltraggio produca ulteriori richieste di perdono. Gli afghani non perdonano più, nemmeno quelli che avevano sperato in un futuro migliore senza i talebani, nello Stato di Hamid Karzai protetto e sostenuto dagli Usa e dall'Europa.

«La pazienza è finita», proclama il Parlamento di Kabul che chiede un processo pubblico in Afghani-

stan per il delitto. È un'udienza infuocata in cui risuonano persino grida di «morte all'America». Basta con le «azioni arbitrarie delle forze straniere». La dichiarazione finale non le elenca tutte, ma freschi nella memoria collettiva sono il rogo delle copie del Corano nella base di Bagram e le immagini dei *marines* fieri di ornare sulle salme dei combattenti nemici. E poi, solo venerdì scorso a Kapisa, l'ennesimo "effetto collaterale" dei bombardamenti, la morte di quattro civili scambiati per miliziani

in armi. In un clima del genere per i talebani incitare i connazionali alla lotta è come affondare una lama nel burro. In un comunicato diffuso via Internet parlano addirittura di «genocidio». Dipingono i «cosiddetti pacificatori americani» come individui «assetati del sangue dei civili afghani». Promettono di «vendicare ogni singolo lutto inflitto dai selvaggi invasori assassini». E non si limitano all'invettiva. Con intelligenza propagandistica smontano prontamente le argomentazioni difensive del nemico, affinché non facciano breccia nella mente dei compatrioti: «I terroristi americani cercano scusanti sostenendo che chi ha perpetrato questo crimine inumano è un malato mentale. Ma se così fosse, questo dimostrerebbe solo un'altra trasgressione morale dell'esercito statunitense, perché arma dei folli che puntano le armi senza riflettere contro gente indifesa».

Ad Alkozai, il villaggio teatro della carneficina, le sedici vittime della carneficina sono già state inumate. Tre erano donne, nove i bambini. La gente del luogo voleva trasformare i